

*Luigi Dotti - **PLAYBACK THEATRE**: Il teatro della spontaneità al servizio del singolo, del gruppo, della comunità*

INDICE

Che cos'è il playback theatre?

Prefazione di *Jonathan Fox*

Introduzione

Parte prima: descrizione, principi e riferimenti generali

1. Primo approccio di *L.Dotti e N.Lotti*
 1. La testimonianza di una spettatrice
 2. Il processo visto dall'interno

2. Percorso storico
 1. L'ideatore: Jonathan Fox
 2. Il playback in Italia
 3. *Compagnie di Playback Theatre, Realtà associative, formative e professionali e singoli playbackers che hanno praticato e diffuso il PT in Italia negli ultimi anni*

3. Radici
Tradizione orale, teatro e psicodramma

4. Caratteristiche generali
 1. Etimologia
 2. Il 'buon playback'

5. Specificità e peculiarità
 1. Rituale
 2. Dare dignità artistica alla storia
 3. Interazione sociale
 4. Atti di servizio – *Acts of Service*

6. La Teoria della Reticolazione Narrativa

1. Atmosfera
2. Storia
3. Spontaneità
4. Guida
5. Collaborazione
6. Milieu - Contesto
7. Embodiment (Dare corpo – dare forma)

7. Spontaneità, creatività, medium

1. L'attore dalla spontaneità alla creatività
2. Il narratore e il pubblico dal racconto all'insight

8. Riferimenti valoriali

1. Valori chiave del playback

9. Etica e codice etico del Playback Theatre

1. Un percorso per l'integrità, di *Jonathan Fox*
2. Il codice etico del playback theatre

Codice etico per formatori e professionisti del Playback Theatre

10. Ambiti dell'azione

1. Uno schema contestuale e operativo

11. Playback e psicodramma: differenze, affinità e specificità

1. I quattro elementi del playback theatre
2. I quattro elementi dello psicodramma
3. Differenze, peculiarità e affinità
4. Quadro sinottico: un confronto

12. Catarsi

1. Catarsi e situazioni di gruppo
2. Catarsi passiva o secondaria: la catarsi del pubblico
3. Catarsi attiva o primaria: la catarsi dell'attore
4. Catarsi e playback
5. Pubblico e narratore: tra catarsi passiva e attiva

Parte seconda: setting, metodo e tecniche

13. Set: gli elementi del playback

1. Set spaziale
2. I soggetti:
 - Il conduttore,
 - La co-conduzione di *Laura Consolati*
 - I performer
 - Il narratore
 - Il pubblico

14. Setting: il rituale

1. Presentazione: l'offerta
2. Warm-up
3. Primi stimoli del pubblico
4. Prime forme espressive
5. Il narratore alla sedia
6. La narrazione della storia e l'intervista
7. La scelta degli attori
8. "Guarda, guardiamo..."
9. La transizione e la preparazione della scena
10. La rappresentazione
11. La restituzione
12. L'ultima parola al narratore
13. Cambiamento e trasformazione
14. "Chi ha un'altra storia?". Il ritorno al pubblico
15. Intermezzo
16. Riepilogo e chiusura

15. Forme espressive

1. Presenza Scenica
2. Musica
3. Il musicista nella performance
4. Voce
5. Postura
6. Movimento
7. Suono e movimento
8. Scultura statica
9. Scultura meccanica
10. Scultura fluida
11. Scultura lirica
12. Coro
13. Coppie

14. Solisti
15. L'onda
16. La nave
17. Corridoi
18. La rappresentazione della storia
19. Variazioni nella rappresentazione della storia
20. Tableaux
21. Il doppio verbale e corporeo
22. L'attore Ninja

16. Ambiti applicativi

1. Teatro
2. Formazione dell'attore
3. Sociale, comunitario
4. Educazione
5. Terapia
6. Formazione
7. 20 skill e opportunità formative dell'attività di playback theatre di *C. Bonardi e L. Dotti*

17. Competenze e standard formativi per il Playback Theatre

1. Le competenze per il buon playback theatre
2. Criteri e standard internazionali per la formazione
3. La formazione al playback in Italia

18. Frammenti di esperienze

1. Una performance per bambini di strada a Istanbul di *D. Adderley*
2. Uno spettacolo sulla tematica dell'affido familiare di *L. Dotti e L. Consolati*
3. Uno spettacolo sul tema della disabilità di *L. Dotti e L. Consolati*
4. Una performance in una comunità per malati di AIDS di *N. Lotti*
5. Tecniche di playback in ambito formativo di *V. Romagnoli*

19. Intervista a Jonathan Fox a cura di *Tatiana Sicouri*

Glossario

Bibliografia

Introduzione

Ho conosciuto per la prima volta il playback theatre nel 1980, quando Jonathan Fox, su invito di Giovanni Boria, realizzò un seminario esperienziale a Brescia, all'interno della scuola di psicodramma. Ricordo come, sia io che gli altri partecipanti, fummo colpiti, oltre che dallo stile personalissimo di Jonathan, dal fascino di questo strumento, che coniugava semplicità, calore umano e rispetto con un alone di rituale, di magico e di estetico. Questo docente informale, creativo e delicato, ci dava una lezione basilare che minava certi atteggiamenti troppo psicologici, troppo psicoterapeutici o interpretativi, propri di una cultura psicologica mirante coattivamente a svelare e curare in ogni ambito.

Il metodo psicodrammatico che stavamo assimilando ci trasmetteva l'importanza dell'*Incontro* e il valore della soggettività del protagonista. Il playback theatre sottolinea ancora di più il valore della soggettività e della storia personale, *indipendentemente* da intenti curativi, riparatori, o semplicemente investigativo-diagnostici. Viene esaltata l'importanza di ascoltare e capire le storie degli altri per restituirle in forma artistica. Questo tipo di rispetto e di trasformazione estetica, il dare dignità alla storia, ha un significato in sé, indipendentemente dagli usi che questo processo potrebbe consentire.

Ricordo chiaramente gli appunti critici che, con garbo e rispetto, Jonathan Fox faceva ai nostri primi tentativi di conduzione:

“Ricordati che non stai conducendo uno psicodramma, ma un playback...”;

“definisci con un aggettivo il personaggio, non con una lunga descrizione...”;

“perché hai bisogno di trasformare la scena? ... è un bisogno di riparazione, di lieto fine...”;

“occorre avere fiducia che il processo di gruppo ... le storie successive daranno un senso anche a ciò che inizialmente potrebbe sembrare incompiuto o dare una sensazione di frustrazione...”.

Al di là della tecnica specifica, ciò che veniva trasmesso era un atteggiamento di fondo imperniato sulla fiducia e sul rispetto: fiducia nel gruppo e nelle sue risorse creative, rispetto del singolo e della sua storia, fiducia nel potere trasformativo dell'arte e della rappresentazione scenica. Sia il rispetto che la fiducia sono garantiti, oltre che dall'atteggiamento del conduttore, anche da alcuni parametri fissi, che definiscono la cornice del rituale dell'intero processo.

Jonathan Fox era venuto in Italia da solo e sarebbe poi ritornato ancora da solo nel 1983 e nel 1990 presso gli studi di psicodramma di Milano e di Brescia, per condurre workshop di playback theatre e di *role training*. Le esperienze con la sua Compagnia (*The Original Playback Theatre Company*) erano da lui raccontate e da noi psicodrammatisti solo immaginate. Il fatto di non aver visto direttamente uno spettacolo di playback con una vera compagnia, e la tipologia dei nostri interessi professionali ed operativi, faceva in modo che cogliessimo soprattutto le potenzialità formative e psicosociali (o eventualmente terapeutiche) del playback, lasciando sullo sfondo gli aspetti teatrali ed artistici di questo strumento.

In effetti, l'incontro con Jonathan Fox ha consentito di realizzare numerosi percorsi formativi, che vedevano il playback theatre all'opera con gruppi di genitori, insegnanti ed operatori sociali. Queste esperienze formative ci convincevano della duttilità e delle potenzialità del playback, come strumento importante nella prevenzione e nella promozione della salute. Gli "attori" di volta in volta erano altri colleghi psicodrammatisti o persone che avevano già sperimentato lo psicodramma, abituati al ruolo di io-ausiliario. In queste esperienze, di forte impatto anche su grandi gruppi, la capacità di identificazione e l'abitudine a fare l'io-ausiliario supplivano alle carenze tecniche teatrali (uso della voce, presenza scenica, uso del corpo in forma espressiva, uso della musica, ecc.).

Nell'ottobre del 1991 Christina Hagelthorn con l'*International Playback Theatre Group* tiene una serie di spettacoli al teatro Verdi di Milano, e contemporaneamente conduce un workshop per psicodrammatisti presso lo studio di psicodramma di Milano. Entrambe queste esperienze hanno significato per me, e credo anche per gli altri colleghi coinvolti, il recupero della dimensione teatrale/espressiva, sacrificata sino a quel momento alle esigenze applicative. Si poneva l'esigenza di una professionalità dell'attore e della compagnia di playback, che andasse oltre la disponibilità e la sensibilità relazionali.

A seguito di queste esperienze nasceva a Milano, con la direzione di Paola De Leonardis, il primo gruppo italiano di playback theatre. Nel 1994, su iniziativa mia e di Laura Consolati, si è creato a Brescia il secondo gruppo, la *Compagnia del Fare e Disfare*, tuttora in attività.

Successivamente numerose compagnie si sono costituite e si è diffusa la pratica del playback theatre in varie parti d'Italia, in ambito teatrale e sociale, oltre che nelle realtà scolastiche, educative e della cura.

Si è consolidata la formazione al playback theatre attraverso la *Scuola Italiana di Playback Theatre* (SIPT), affiliata al Centre for Playback Theatre di New York e gli *Accredited Trainers* italiani, riconosciuti dal Centre for Playback Theatre.

Oggi il playback theatre è uno strumento autonomo e diffuso in tutto il mondo; libero da sudditanza o confusione con lo psicodramma; ha puntualizzato i suoi riferimenti culturali, valoriali e metodologici.

Questo libro si propone di trasmettere soprattutto il valore e il significato del playback theatre, mantenendo il contatto con la pratica e l'esperienza diretta di chi scrive, e quindi con la partecipazione emotiva di chi ama questo strumento. Non intende in alcun modo stabilire un'ortodossia, semmai aprire possibilità di ulteriore conoscenza e sperimentazione.

La *prima parte* del volume è dedicata all'illustrazione delle caratteristiche del playback theatre, delle sue radici e del suo sviluppo, oltre che dei presupposti culturali, teorici e valoriali. Viene illustrato il percorso di diffusione del Playback in Italia con un aggiornamento sulle compagnie e i playbackers operanti negli ultimi anni in Italia. Un capitolo è dedicato alla descrizione delle peculiarità e delle differenze con lo psicodramma. Un'attenzione specifica viene posta ai processi attivati da questo strumento, in particolare la catarsi, la spontaneità, il rispecchiamento e l'insight. Viene inoltre presentata la recentissima elaborazione della *Reticolazione Narrativa*, una teoria esplicativa del processo di connessione della comunità attraverso la narrazione delle storie. Un capitolo è dedicato alle questioni etiche e al codice etico del Playback Theatre.

Nella *seconda parte* vengono descritti gli aspetti tecnici del set e del setting, illustrando le principali forme espressive. E' successivamente discussa la fruibilità del playback theatre in vari ambiti (teatrale, terapeutico, formativo, educativo), con un approfondimento delle *skill* relazionali facilitate e sviluppate dalla pratica del Playback Theatre. La pre-

sentazione di alcuni frammenti di performance in diversi contesti ci porta nel vivo del Playback Theatre. L'ultimo capitolo è dedicato all'analisi competenze di chi pratica il playback theatre e agli standard formativi internazionali.

In appendice viene riportata un'intervista a Jonathan Fox, a cura di Tatiana Sicouri. In coda al volume, per facilitare il lettore non professionista, è stato arricchito di nuove voci il glossario dei principali termini del playback e dello psicodramma.

Voglio rivolgere un ringraziamento particolare a Jonathan Fox, che mi ha fatto conoscere questo meraviglioso strumento di lavoro e di vita. Un grazie anche alla *Compagnia del Fare e Disfare*, gruppo di Playback Theatre di Brescia, e particolarmente alla collega e amica Laura Consolati, competente ed affettiva co-conduttrice in numerose performance. A Nadia Lotti un ringraziamento per le vivaci discussioni su playback e psicodramma.

Il ringraziamento più sentito va in ogni caso ai tanti narratori di storie personali incontrati in questi anni nei laboratori e nelle performance, e senza i quali il Playback Theatre non potrebbe esistere.

Luigi Dotti

Provaglio d'Iseo, giugno 2020